



Il trasferimento di minori in un Paese aggressore è espressamente vietato dalla Convenzione di Ginevra.

Eppure migliaia di bambini ucraini rimasti soli vengono trasferiti in Russia per essere adottati. La chiamano "operazione umanitaria"

di Patrizia Larese

Il presidente ucraino Volodymyr Zelensky nel suo discorso ai partecipanti della conferenza internazionale dell'Aia, il 14 luglio u.s., come riferisce Ukrinform, ha affermato: «I russi hanno rapito circa 200 mila bambini ucraini».

L'invasione dell'Ucraina da parte della Russia ha provocato devastazioni ed enormi tragedie sulla popolazione civile, in particolare sui minori e i drammi continuano.

Nello scontro armato si è aggiunto un crimine ancor più efferato coperto da una patina di umanità. Putin sta usando come arma di guerra l'adozione di decine di migliaia di bambini ucraini resi orfani a causa del conflitto, strappati dai brefotrofi o dalle famiglie, trovati smarriti a seguito dei bombardamenti e delle intense azioni militari.

Il trasferimento di minori in un Paese aggressore è espressamente vietato dalla Convenzione di Ginevra. Kiev ha già definito l'allontanamento e il mantenimento degli orfani ucraini in Russia un atto di genocidio.

Il rischio di adozioni illegali di chi ha perso i propri genitori è uno dei principali timori denunciati all'inizio di giugno dalla viceministra dell'Interno di Kiev, Kateryna Pavlichenko, secondo la quale sarebbero stati almeno 234 mila i bambini deportati in Russia. Sempre nello stesso periodo, il consigliere del sindaco della città Petro Andryuschenko aveva dichiarato che fra essi c'erano i minori di Mariupol: «Le autorità occupanti hanno avviato il processo di identificazione e raccolta dei bambini che sono rimasti soli. In particolare sappiamo che circa 15 bambini che erano stati accolti dai residenti della città sono stati trasferiti dall'esercito di Mosca in un luogo non specificato».

La Commissaria per i diritti umani della regione di Rostov, Irina Cherkasova, non ha rivelato in quali strutture siano ospitati, ma ha garantito che «frequentano organizzazioni educative in conformità a programmi che tengano conto del loro livello di istruzione e del loro stato di salute».

Giornalisti del media russo Verstka hanno riferito che oltre 400 minori sono stati sistemati a Taganrog in un sanatorio chiamato Romashka, in russo «camomilla», convertito in struttura temporanea per rifugiati ucraini dove il più giovane ha due anni, il più grande 18.

Due volontari, impiegati nel centro, in forma anonima, hanno dichiarato: «Nelle prime fasi della "operazione militare speciale" i minori avevano il necessario per andare avanti, adesso mancano dei bisogni di base: dai prodotti per l'igiene personale a quelli di cancelleria utili per le attività».

Sempre secondo le loro testimonianze, nella struttura sono organizzate attività ricreative nelle quali è promossa una maggiore conoscenza della storia e della cultura russa.

Istituti come quello di Romashka sarebbero veri e propri centri di smistamento per i bambini strappati dai propri cari e dalla terra in cui sono nati. Le loro condizioni di vita potrebbero peggiorare ulteriormente prima dell'autunno, quando nelle strutture inizierà a fare freddo e per i russi sarà ancora più oneroso mantenere gli orfanotrofi in buono stato. Ciò indica che, oltre allo sforzo bellico, la Russia non riesce a tenere il passo dal punto di vista umanitario.

Ksenia Mishonova, il difensore civico per i bambini nella regione di Mosca, ha ammesso che da aprile decine di bambini sono già stati assegnati alle "cure temporanee" di famiglie nel territorio della capitale. Il governatore della regione, Andreij Vorobyov, mentre accoglieva i minori ucraini alla stazione, insieme con un gruppo di psicologi, ha dichiarato a una Tv privata: «Stiamo preparando un'opportunità di adozione per questi bambini».

Il 30 maggio scorso, Putin ha firmato un decreto che facilita l'ottenimento della cittadinanza russa per i bambini che provengono dal Donbass e più in generale da altre parti dell'Ucraina. Con tale dettame (ukaze) il presidente ha decretato la russificazione dei bambini delle zone sotto controllo russo per trasformarli in sudditi fedeli della Federazione, un altro espediente della macchina infernale bellica per inghiottire l'infanzia ucraina. Putin ha necessità di espandere l'area russofona e russofila in territorio ucraino e i bambini senza protezione rappresentano un valido strumento per attuare il suo progetto criminale e riequilibrare il saldo demografico del Paese. Il presidente russo ha dichiarato di non escludere la possibilità di reintrodurre il titolo onorario di «Madre eroica» che ai tempi dell'Unione Sovietica era riconosciuto alle madri che partorivano o crescevano dieci o più figli.

Il provvedimento presidenziale relativo alle adozioni prevede il supposto giuramento che i minori dovrebbero prestare nei confronti della Russia o delle Repubbliche autonome da essa controllate. Per il Diritto Internazionale dei Minori, la minore età non li renderebbe soggetti giuridicamente in grado di farlo. Questo punto costituisce un precedente inquietante: non è il bambino a rendere valido il giuramento ma è l'atto stesso che imprime un'accelerazione drammatica alla sua entrata nell'età legale, rendendolo idoneo, per esempio, a essere coscritto nell'esercito.

Quest'ultimo atto giuridico, per ora unico nel panorama globale delle violazioni già enumerate, è un elemento inaccettabile della vicenda.

Per il Diritto Internazionale dei Minori, la definizione di vittima non si riferisce soltanto a bambini uccisi o feriti ma comprende una vasta gamma di violazioni dei loro diritti fondamentali, quali la salute, lo studio e il diritto di avere un'infanzia serena.

Paolo Limonta, presidente del CIAI (Centro Italiano Aiuti all'Infanzia) alla notizia delle adozioni dei minori ucraini da parte di famiglie russe ha dichiarato: «Per procedere a un'adozione è necessario essere assolutamente certi che quel bambino non abbia legami affettivi significativi con nessun adulto. Pensare di accelerare le adozioni non tutela il diritto delle bambine e dei bambini. L'adozione in tempo di guerra è un'inaccettabile violazione dei diritti dei bambini e delle bambine. Com'è possibile, in tempo di guerra, verificare il reale stato di abbandono? Come si può essere certi che non vi siano legami affettivi significativi con persone che potrebbero prendersi cura di questi bambini e queste bambine?»

L'invasione russa dell'Ucraina e le atrocità della guerra pongono ancora una volta in primo piano gli impatti duraturi del conflitto armato sulle popolazioni, in particolare sui bambini.

La guerra provocata da Putin ha fatto sì che milioni di minori ucraini siano stati costretti ad abbandonare le loro case, le scuole per cercare riparo in rifugi antiaerei. Per lunghi periodi hanno dovuto vivere in condizioni igienico-sanitarie precarie nelle stazioni sotterranee della metropolitana o nei parcheggi oppure sono fuggiti in altri paesi come rifugiati. Il trauma, la paura e l'angoscia vissuti dai bambini ucraini avranno un effetto enorme sulla loro salute fisica e mentale, una conseguenza che potrebbe perdurare per tutta la vita.

Studi e ricerche effettuati dopo la Seconda Guerra Mondiale e i conflitti successivi hanno posto l'accento sull'importanza delle politiche che danno priorità al bambino.

Anche se i paesi possono essere ricostruiti con successo con gli aiuti umanitari, gli effetti sulla salute fisica e mentale dei minori persistono a lungo, anche nei paesi con forti istituzioni post-conflitto.

I bambini ucraini rapiti e deportati in territorio russo, dopo aver subito il trauma dell'allontanamento permanente dalla madrepatria e dai loro affetti, hanno di fronte a sé un futuro buio e incerto. Per le istituzioni ucraine e le organizzazioni internazionali sarà molto arduo mettersi sulle loro tracce e riportarli a casa.